



COMUNIONE,
PARTECIPAZIONE,
MISSIONE.

Sintesi della fase diocesana di ascolto (ottobre 2021 – marzo 2022)

Donato D'Amico
Caterina Capobianco
Referenti diocesani per il Sinodo



1. Introduzione: rilettura dell'esperienza sinodale

In questa prima parte vengono presentate le tappe fondamentali, i punti di svolta e soprattutto la dimensione spirituale del nostro cammino

Le tappe del nostro percorso

In comunione con le altre Chiese italiane, il cammino Sinodale ha avuto ufficialmente inizio con l'apertura della fase diocesana attraverso la solenne Celebrazione Eucaristica del 20 ottobre 2021 presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Giuseppe Giuliano e la nomina di due referenti diocesani per il Sinodo (un sacerdote ed una laica).

Già in precedenza, tuttavia, si è provveduto a sensibilizzare le diverse realtà ecclesiali nell'accogliere con entusiasmo e partecipazione attiva questo evento di grazia, anche attraverso i mezzi

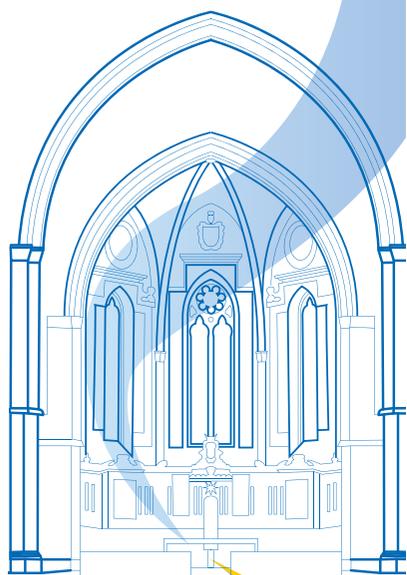
di comunicazione della diocesi (giornale mensile e sito web).

Partendo dall'obiettivo suggerito dal Documento Preparatorio (DP 32), insieme al nostro Vescovo si è proceduti alla programmazione del percorso, tenendo presente appunto che "lo scopo del Sinodo ... non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani ...".

Il processo sinodale è stato pertanto messo in atto avvalendosi principalmente degli organismi di partecipazione ecclesiale previsti dal diritto canonico (Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano/Parrocchiale), con l'invito a cogliere l'occasione per rinnovarli e valorizzarli. La scelta di sollecitare l'operatività

dei Consigli è finalizzata ad incoraggiare attraverso tali strutture a porsi non solo in continuità di ricezione del Concilio Vaticano II, ma di fare in modo che lo stile sinodale possa capillarmente essere accolto e perseguito nel tempo. Con gli organi di partecipazione a carattere diocesano si sono avuti diversi incontri per condividere e rielaborare la programmazione, per fare propria la specifica metodologia proposta e soprattutto per formarsi opportunamente ad essere, a propria volta, facilitatori delle consultazioni nei propri contesti di vita ordinaria.

Dopo il tempo di Natale, per ciascuna parrocchia il parroco e il laico membro del CPD hanno pianificato il percorso sinodale di discernimento, favorendo incontri di preparazione, di formazione, di catechesi, di preghiera e di missione, sulla base del materiale approntato dall'équipe nazionale e specialmente dal materiale appositamente approntato dalla diocesi.



STRUMENTI A DISPOSIZIONE DEI PARROCI e degli ANIMATORI SINODALI

- **per l'autoformazione:** si è provveduto a sensibilizzare presbiteri, diaconi e consacrati a leggere la lettera ad essi indirizzata dalla CEI, nonché a diffondere e rilanciare fra i laici la lettera della CEI agli uomini e donne di buona volontà.

- **per la formazione comunitaria:** si è chiesto innanzitutto di rileggere e meditare, insieme ai fedeli, la Lettera Pastorale del Vescovo sull'identità e la missione della Chiesa: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini (Ap. 21, 3). Il mistero della santa Chiesa".

- di incentivare la partecipazione al corso diocesano biennale di formazione per operatori pastorali, improntato sul percorso offerto dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

In modo più specifico sono state predisposte e messe a disposizione anche sul sito della nostra diocesi:

- 2 catechesi sulle due icone bibliche presenti nel Documento Preparatorio (Gesù, la folla, gli apostoli - nn. 17-21; Pietro e Cornelio - nn. 22-24).

- 2 sussidi liturgici, per un momento di preghiera comunitaria e uno di adorazione eucaristica.

Sono stati previsti, inoltre, per l'itinerario biennale del Sinodo, due percorsi nei Musei diocesani di Lucera e di Troia, improntati sulle parole chiave del Sinodo: comunione, partecipazione, missione.

Per l'ambiente scolastico: i professori di religione, al fine di coinvolgere più diffusamente ragazzi e adolescenti, hanno proposto agli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica di scrivere insieme, tenendo presente anche il metodo narrativo e di reciproco ascolto proprio del cammino sinodale, una lettera per classe, indirizzata al Vescovo, nella quale indicare i sogni, le attese, i problemi che vivono o percepiscono rispetto alla comunità ecclesiale.

La dimensione spirituale del cammino: formazione e tensione all'ascolto

Uno degli obiettivi, su cui si è insistito con determinazione, è stato quello di far vivere gli incontri sinodali attenendosi alla specifica metodologia suggerita, di CONVERSAZIONE SPIRITUALE, al fine di attuare il discernimento a partire dall'ascolto, *puntando non ad una analisi a livello sociale delle problematiche, ma spirituale, rivolta cioè a quanto la voce dello*



Spirito avrebbe suggerito.

Per tale ragione si è ritenuto opportuno sottolineare la necessità di non approcciarsi immediatamente agli incontri di consultazione specifica per il Sinodo, ma di iniziare il cammino partendo dalla formazione dei membri delle comunità, attraverso gli incontri di catechesi proposti dalla diocesi (oppure altri a propria scelta) e i momenti di preghiera comunitaria per invocare l'azione dello Spirito.

Le apposite schede per ciascun ambiente, fornite dalla CEI, hanno rappresentato in molti casi una traccia indicativa e, pertanto, diversi parroci con gli animatori sinodali hanno provveduto ad adattare secondo le proprie necessità, a redigere persino schede esemplificative da consegnare anche ai "lontani" per coinvolgerli nel cammino ed interpellarli ad offrire il proprio contributo.

2. Discernimento dei contributi raccolti

Come si realizza oggi, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vange-

lo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Quali elementi interessanti, innovativi, illuminanti emergono rispetto all'interrogativo che guida il percorso sinodale? Quali le tendenze comuni su cui si rileva un certo consenso (non necessariamente unanime)? Quali i punti cardine attorno a cui è possibile aggregare un certo numero di elementi emersi dalla lettura.

Il metodo

Il clima con cui sono stati vissuti gli incontri è stato un clima diffusamente fraterno e di disponibilità all'ascolto, all'accoglienza dell'altro, al discernimento della voce dello Spirito. Non sono mancati iniziali atteggiamenti di resistenza, finalizzati semplicemente ad utilizzare il contesto degli incontri sinodali per esprimere il proprio individuale disagio, i propri bisogni, il proprio punto di vista.

Grazie ad un attento percorso di formazione, rivolto non solo ai facilitatori del cammino, ma a tutti

i singoli partecipanti, il metodo proposto è stato progressivamente acquisito, a tal punto che, una volta sperimentata la bellezza della reciprocità dell'ascolto e dell'accoglienza autentica, ne è stata constatata l'efficacia per il cammino spirituale dei singoli e delle comunità. Le dinamiche della "conversazione spirituale" sono state vissute nel clima di preghiera ed hanno consentito alle persone di fare concretamente esperienza di ascolto. Questa esperienza ha generato la volontà di non perdere la capacità ormai acquisita e l'entusiasmo per continuare con lo stesso stile il necessario lavoro di discernimento per la vita comunitaria. La tensione spirituale costruita ha, fra l'altro, favorito il superamento di quel clima di incertezza e di limitazione che in modo altalenante si stava vivendo a causa dell'emergenza sanitaria, incentivando sempre più la partecipazione agli appuntamenti.

Possiamo constatare che l'obiettivo di innescare il processo sinodale e dare inizio ad un nuovo stile di partecipazione ecclesiale sia stato largamente raggiunto, anche se per i prossimi passi bisognerà lavorare per consolidarlo e raggiungere quelle fasce di persone che non hanno seguito intensamente questa prima fase, adoperandosi per un coinvolgimento maggiore. La consapevolezza spirituale raggiunta è che la Chiesa non cammina da sola, ma gode dell'azione dello Spirito Santo in modo sempre più efficace, quando ci si apre all'ascolto fiducioso e libero della sua voce.

Responsabilità e partecipazione

L'interrogativo di fondo che ha guidato il percorso di consultazione sinodale ha stimolato i protagonisti a confrontarsi direttamente su cosa significhi "camminare insieme", come oggi si stia realizzando questa necessità intrinseca per la Chiesa sul nostro territorio e quali orientamenti per il futuro ci suggerisce lo Spirito per crescere in tale dimensione.

I compagni di viaggio

Innanzitutto, il semplice fatto di radunarsi per vivere gli incontri ha fatto prendere più vivamente coscienza ai gruppi e alle comunità, di chi sono in realtà i compagni di viaggio. Non soltanto coloro che la parola indica letteralmente nella sua etimologia: *cum-panis*, coloro che mangiano, condividono lo stesso pane (l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia), ma anche coloro che sono lontani, che sono meno inclini a condividere la vita della

Chiesa. Da qui è nata tutta una serie di interrogativi in merito alla responsabilità delle comunità cristiane nei confronti di chi per scelta, per esigenze varie si mantiene lontano.

Ci si è interrogati, allora, sul tema dell'appartenenza: chi fa parte della comunità, idealmente e di fatto? Non solo coloro che territorialmente fanno parte di una parrocchia, chi la frequenta, chi la vive, chi la ama, chi vi si trova bene, in famiglia, ma anche coloro "che non ti aspetti" vogliono farne vivamente parte e coloro che "aspettano di essere chiamati", coloro che sono in debito di ascolto.

In linea generale, la comunità cristiana è percepita nei nostri contesti come realtà aperta, che abbraccia tutti i battezzati e non solo, presenza concreta che rappresenta un riferimento valido e significativo, sia sul piano spirituale che materiale. Tuttavia, c'è costantemente bisogno di costruire, con una rinnovata prassi pastorale, più gioiosa e dinamica, il tessuto umano ed esperienziale delle nostre realtà, puntando ad un coinvolgimento più diffuso, nonché alla corresponsabilità ed alla consapevolezza della propria vocazione battesimale.

Formazione e partecipazione

Le fasce dei giovani e delle giovani famiglie risultano quelle maggiormente assenti dalla vita della comunità, per tutta una serie di motivazioni, sulle quali si è aperta una ampia finestra di indagine e riflessione circa le reciproche responsabilità. Si è riscontrata talvolta mancanza di interesse, mancanza di stimoli a seguire, a coinvolgere e lasciarsi coinvolgere in un serio percorso di fede e di sequela di Cristo.

Questo percorso sinodale ci interpella a camminare insieme, ma per misurare il passo senza solitari slanci in avanti, senza dimenticare o ignorare chi arranca dietro e lasciare altri ai margini, cogliendo la necessità di avere occhi e orecchie attenti e ricettivi, cuore aperto e mente libera da giudizi e pregiudizi. Ed in questo ci si riconosce ancora poco maturi, pronti e preparati, bisognosi di formazione.

Intanto si ha chiara la consapevolezza che sono soggetti di attenzione e cura gli anziani, gli ammalati, i disabili, le famiglie in situazioni socio-economiche difficili, ma il rischio è di non saper cogliere i sempre più impellenti segnali che arrivano da un contesto sociale e culturale in continuo cambiamento, di non saper ascoltare le ragioni di chi si è allonta-



nato e di chi non ha mai sentito il bisogno di esserci, di non saper intercettare i bisogni di coloro che vivono intorno a noi. Un primo, ma significativo passo compiuto, frutto del discernimento sinodale, è certamente quello di una più attenta consapevolezza nell'identificare i soggetti bisognosi dell'ascolto e dell'accompagnamento ecclesiale: giovani sposi, divorziati, famiglie separate o allargate, famiglie di fatto etero e non, stranieri comunitari ed extracomunitari, persone che vivono situazioni di disagio e fragilità a causa delle nuove e vecchie dipendenze, famiglie i cui componenti hanno limitazioni della libertà. Riconoscere la necessità di individuare e stare accanto a queste persone quanto meno ci allontana dalla tentazione di deresponsabilizzarci, nascondendoci dietro l'alibi dell'autoesclusione, dunque di averli a monte etichettati tacitamente come estranei per scelta o per disinteresse, e così possiamo autoassolverci.

Un particolare rischio individuato, da più parti, è quello di non dare ascolto alle istanze dei giovani, che intanto riconoscono la bellezza del Vangelo, sentono il desiderio di spiritualità e il fascino di un cammino di fede individuale e comunitario, ma non si riconoscono in una Chiesa percepita come istituzionale e formale, poco inclusiva, senza slanci ed entusiasmi, senza capacità di coinvolgimento, con una ritualità di cui non si è capaci di leggere i profondi significati. Senza attenzione e ascolto di queste esigenze rischiamo di essere comunità chiusa ed essere recepiti come una Chiesa anacronistica, che non vuole mettersi al passo con i tempi.

Si deve constatare che le fasce giovani sembra non sappiano più né da dove vengano né dove vogliono andare, probabilmente a causa della grande crisi affettiva che vivono rispetto all'ideale fa-

miliare. È quindi necessario fissare come meta l'eternità di Dio (giovane ricco), in quanto è la meta che suggerisce il cammino da percorrere e riscoprire una meta comune da più sapore all'esistenza. Occorre quindi rivedere la modalità di essere comunità cristiana, secondo la pedagogia di Dio, che giorno per giorno ci invita a vivere nella fedeltà al Vangelo.

Il coraggio della novità nello Spirito

È indispensabile aprirsi al nuovo, con un sano confronto e sostegno fraterno tra tutti i battezzati, alla luce della parola di Dio, e non rimanere ancorati al vecchio e alla solita frase: "si è sempre fatto così". Con tale atteggiamento restiamo ancorati al vecchio a tal punto che non ci accorgiamo del nuovo che avanza. Quando la Chiesa deve rinnovarsi, deve farlo sempre alla luce della Parola, cogliendo tutte le occasioni che ci vengono offerte, di crescita umana, di preghiera e di formazione, specialmente se si tratta di iniziative diocesane, che ci aiutano a superare i confini dettati da dinamiche individualistiche ed esclusive.

La vita della Chiesa non va approcciata dal basso verso l'alto, né al contrario in senso gerarchizzato, ma al suo interno ed in modo circolare, comunionale, ognuno deve trovare il proprio posto, il proprio ruolo, il proprio servizio, che non è mai inferiore a quello degli altri. Ogni battezzato ha pari dignità sia laico, sia presbitero. Pertanto, proprio partendo dalla dignità battesimale, occorre riscoprire che nel cammino della Chiesa siamo tutti uguali, tutti membra dello stesso corpo di cui capo è il Cristo, pur con funzioni diverse. Ecco perché appare indispensabile ricordare che nella vita della Chiesa non è solo importante il "fare", ma è più importante "l'essere", e in quanto battezzati

possiamo riscoprire la bellezza di essere tutti figli di Dio.

Questa scoperta deve essere fatta nella normalità della vita della Chiesa: non occorre, ad esempio, scatenare la fantasia per inventarsi chissà quali sorprese a livello liturgico o teatralizzando in modo esasperato le nostre celebrazioni, per mediare significati e valori. La cosa più efficace è semplicemente riscoprire il senso autentico di ciò che si sta facendo, di ciò che la Chiesa continua a fare "in memoria" di Lui da due millenni.

Per camminare insieme nell'ascolto dello Spirito Santo abbiamo bisogno di pregare intensamente e con fede. Non c'è cammino sinodale senza preghiera personale e comunitaria. La preghiera dispone il nostro cuore all'ascolto. Ci piace parlare di cammino sinodale nell'ascolto attento e attivo di chi ci sta accanto, giacché, come dice Papa Francesco, le diversità di ciascuno costituiscono una armonia straordinaria. Diventa, allora, fondamentale "essere" Chiesa sinodale (sempre da costruire e realizzare) perché questa è stata la prima preoccupazione di Gesù: *perché stessero con Lui ...; chi rimane in me ed io in lui/voi... porta molto frutto...* Questa è la prima scommessa: *mettersi "insieme" in ascolto della Parola del Signore* per lasciarsi guidare dallo Spirito Santo a comprendere quello che ci sta chiedendo; poi *in ascolto dei nostri fratelli e sorelle*, ricordando che la diversità è un valore e una benedizione, per dare voce alle loro esperienze di fede, ai loro desideri e alle loro speranze di oggi nella Chiesa.

Una comunità sinodale è una comunità aperta, dinamica, ospitale, accogliente, umana, umile e imparziale, che ha lo sguardo "su Gesù e di Gesù". Auspichiamo quindi una Chiesa caratterizzata dallo Spirito di tenerezza, accoglienza e inclusione nello sforzo di saper cogliere e valorizzare ciò che c'è di buono in ogni persona, desiderando divenire Chiesa sinodale in un cammino di comunione, preghiera e convivialità, nello stare vicini, per sentirsi più famiglia nella famiglia parrocchiale.

In ascolto dello Spirito, siamo chiamati a guardare le persone e la realtà con gli occhi di Dio; la diversità diventa ricchezza nella misura in cui sappiamo ascoltare senza chiusure e pregiudizi: nessuno deve sentirsi più giusto di un altro.

L'autoreferenzialità di gruppi o percorsi associativi non favorisce la comunione, il confronto e l'integrazione con altre realtà presenti nella stessa comunità o sul terri-

torio parrocchiale. Bisognerebbe incentivare esperienze trasversali fra gruppi, che aiutino a costruire una comunione più sostanziale ed efficace.

Gli organismi di partecipazione di fatto non mancano, ma vivono spesso alcune limitazioni. Il parlare liberamente e con franchezza è sempre auspicabile, ma gli impedimenti possono essere molteplici: timidezza e paura di essere inopportuni perché poco formati ed informati, scarsa conoscenza reciproca, paura di sbagliare e non essere all'altezza, timore del giudizio e della critica quando i punti di vista non collimano, scelta di "non impiccarsi" perché il "quieto vivere" è più comodo e deresponsabilizzante. Questa ritrosia può essere superata con la fiducia reciproca, il rispetto per le opinioni altrui, la sospensione del giudizio ed anche un pizzico di autostima.

Abitare nella luce della fede il proprio contesto storico

Data la conformazione geografica della diocesi, con piccoli centri abitati ubicati lungo i crinali del Subappennino dauno, emerge abbastanza diffusamente la sensazione delle comunità di essere già sotto il profilo sociale e politico assai isolati, rispetto a centri più grandi e tutto questo finisce per incidere persino sulla dimensione spirituale. Spesso ci si imbatte in una mentalità caratterizzata da chiusure e campanilismi, che impediscono di guardare oltre i confini del proprio ristretto ambiente quotidiano, che portano a rigidità che mal si coniugano con una immagine di Chiesa aperta, accogliente e addirittura missionaria. Le comunità finiscono per vivere in modo autoreferenziale, concentrando le proprie attenzioni sulle tradizioni di fede popolare. Una fede che si concentra e si risolve nelle pratiche di pietà popolare, non aiuta a far risplendere il volto missionario della Chiesa. Una difficoltà di fondo chiaramente emersa è legata al contesto storico che si sta attraversando: innanzitutto l'esperienza della pandemia con tutte le limitazioni connesse, con l'inatteso conflitto bellico scoppiato nel cuore del continente europeo. Se da una parte si sente forte la necessità di ricostruire quanto a livello relazionale si è disperso negli ambienti comunitari rispetto alla pandemia, ci si sente ancora vincolati per le fasce deboli di anziani e bambini. L'esperienza dolorosa e inedita della pandemia ha svuotato le chiese e se da una parte ciò vie-



ne visto come ulteriore impoverimento della vita liturgica, dall'altra ha fatto risaltare il valore della relazione e della partecipazione. L'isolamento ha dato spazio e tempo alla preghiera individuale e in famiglia, ma la partecipazione virtuale alla celebrazione eucaristica, e in questo la tecnologia è stata fondamentale, ha evidenziato il bisogno di quella "normalità" fatta di prossimità, condivisione di quel calore umano che la mediazione di uno schermo impedisce. La bellezza e la gioia dell'incontro domenicale col Signore e fra noi deve contagiare quanti restano ancora a casa, risvegliare il senso di appartenenza e motivarli alla partecipazione; se l'invito è inefficace forse il coinvolgimento in qualche attività o servizio darà frutti migliori.

Intanto, la situazione di emergenza umanitaria e la crisi bellica hanno particolarmente interpellato a gesti concreti di carità e di accoglienza, che attualmente stanno facilitando le esigenze di apertura e missionarietà promosse dal sinodo.

3. Conclusioni: i prossimi passi

I passi da compiere in risposta a quella che è stata riconosciuta come la chiamata dello Spirito Santo, evidenziando punti su cui si ritiene importante sollecitare il discernimento ulteriore della Chiesa.

- Fare in modo che non si spenga l'entusiasmo e non vengano disattese le aspettative ingenerate dalla novità del cammino sinodale con il suo metodo di narrazione, ascolto reciproco e di discernimento comunitario, in un clima di verità vissuto nella preghiera.
- Recuperare la gioia dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo attraverso la sfida della costruzione e della cura delle relazioni umane.
- Riscoprire la bellezza del senso di appartenenza ad una comu-

nità, compagni di viaggio, sentirsi famiglia di famiglie in una comunità parrocchiale.

- Valorizzare la domenica come il giorno del Signore e della fraternità.

- Riscoprire il sacramento della penitenza come grazia per sanare le ferite del male.

- Favorire l'inclusione e l'inserimento parrocchiale attraverso l'invito e il coinvolgimento personale, avere il coraggio e l'audacia di proporre nuove progettualità, coinvolgendo anche le fasce giovani, dando loro fiducia nella responsabilità, pur se non hanno alle spalle un solido cammino di fede.

- Valorizzare la presenza delle donne in ambito ecclesiale attraverso un coinvolgimento intelligente e non servile di responsabilità, specialmente nei settori della formazione, della carità, dei servizi alla cura delle fragilità.

- Superare il soggettivismo, l'individualismo, ma anche le chiusure di autoreferenzialità dei diversi gruppi ed associazioni promuovendo occasioni trasversali di incontro e di confronto.

- Smorzare linguaggi e logiche di giudizio, presunzione, esclusione, educandosi piuttosto al servizio, alla fatica del camminare insieme e alla logica della prossimità e della cura.

- Creare un coinvolgimento maggiore di corresponsabilità con gli organi di partecipazione, sia a livello diocesano che parrocchiale, garantendo sostegno nella formazione e un più ampio coinvolgimento nel processo decisionale attraverso la condivisione e il confronto in merito agli obiettivi da perseguire ed alle modalità da adottare.

- Curare maggiormente la formazione dei laici nei diversi ambiti della vita ecclesiale per riscoprire e vivere la bellezza del servizio ministeriale.

- Provvedere ad una specifica formazione delle future classi di-

rigenti ai valori evangelici, al fine di colmare la grave lacuna di non sentirsi più rappresentati adeguatamente sul piano socio-politico.

- Promuovere una partecipazione più larga alle iniziative di catechesi, di carità, di preghiera, di svago, facendosi ponte con i più lontani, sentirsi responsabili in prima persona della missione della Chiesa e recuperare così in senso concreto la propria vocazione battesimale.

- Creare possibilità e occasioni di confronto fra generazioni (giovani-anziani) utilizzando propriamente il metodo della narrazione esperienziale, facilitando così anche la dinamica del passaggio esperienziale della fede.

- Conoscere meglio il territorio e le persone che vi abitano, stimolando a incontrare, conoscere e condividere esperienze con quanti appartengono ad altre confessioni cristiane o professano altre religioni, al di là degli aiuti materiali che ordinariamente vengono elargiti dai gruppi Caritas diocesana/parrocchiali.

- Far maturare sempre più la consapevolezza che per essere Chiesa "al passo con i tempi", cioè profetica e sintonizzata con il mondo circostante, c'è bisogno di un serio cammino di preghiera e discernimento comunitario

- Creare organismi (composti da sacerdoti e laici preparati) di accoglienza e ascolto delle persone fragili che vivono situazioni matrimoniali irregolari.

- Promuovere nelle comunità parrocchiali gruppi che, come sentinelle del territorio, siano in costante ascolto dei bisogni, si facciano carico di coloro che sono in debito di ascolto.

- Favorire incontri liturgici di ascolto della Parola, meditazione e condivisione per superare atteggiamenti di rigidità o apatia che spesso non favoriscono una partecipazione attiva alla vita di preghiera comunitaria.

- Valorizzare il servizio diocesano di accompagnamento nel dolore e nel lutto per le situazioni di forte fragilità dove entra in gioco maggiormente la risposta di fede.

- Sostenere e coinvolgere nel cammino di fede professionalità abili nel campo della comunicazione mass-mediatica per rinnovare i linguaggi con cui presentarsi al mondo contemporaneo.

I momenti sinodali dell'anno pastorale 2021/2022, nel servizio fotografico a cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali.